

LE DOMANDE DELL'UNITÀ PASTORALE

QUESTIONI CHE VENGONO AFFRONTATE NELL'AMBITO DELLA LITURGIA

Salone parrocchiale della SS. Trinità di Ghezzano

7 febbraio 2022 ore 21.15

Ogni celebrazione dell'Eucaristia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto. Partecipare alla Messa, in particolare alla domenica, significa entrare nella vittoria del Risorto, essere illuminati dalla sua luce, riscaldati dal suo calore (Papa Francesco).

- 1) Qual è il tuo pensiero riguardo a come viene celebrata la Liturgia nelle nostre Chiese (*Sacramenti in genere e in modo particolare l'Eucaristia – S. Messa*)?
- 2) Quali gli elementi da valorizzare e quali quelli da migliorare o cancellare?
- 3) Il Gruppo di Animazione Liturgica come può aiutare a vivere meglio la Liturgia? Un tuo sogno?
- 4) Ministranti, cantori, suonatori, lettori, guide: come possiamo lavorare insieme nell'Unità Pastorale?
- 5) Quali suggerimenti potresti indicare perché la partecipazione della gente alle celebrazioni liturgiche possa essere veramente consapevole, attiva e fruttuosa?

Alle ore 21.15, nel salone parrocchiale della SS Trinità di Ghezzano, ci siamo riuniti per rispondere o porre domande relative, in particolare, all'ambito della liturgia. Eravamo all'inizio in 30, ma si sono aggiunte altre persone nei primi minuti, raggiungendo un numero totale di una quarantina di partecipanti.

Don Luigi sottolinea che è stato scelto il metodo di lavorare in Unità Pastorale, per raggiungere, come primo risultato del cammino sinodale, di diventare una *vera* Unità Pastorale; invita tutti, per tanto, ad essere *veri* fino in fondo, ovviamente nel rispetto reciproco e nell'accoglienza della diversità delle opinioni e degli intenti.

Iniziamo recitando insieme la preghiera del sinodo e ascoltando la lettura della chiamata di Geremia (Ger 5,1-12), alla fine della quale **Don Luigi** sottolinea il motivo della scelta di inserire, nella lettura, l'ultimo versetto e la relativa immagine del ramo di mandorlo fiorito: è una immagine che ritorna più volte nella Bibbia, perché il mandorlo è il primo a fiorire alla fine dell'inverno e può rappresentare anche per noi il simbolo di un nuovo inizio, di una vita che ricomincia... fuggendo ogni pessimismo che potrebbe lasciarci fermi a chiederci se arriveremo da qualche parte, e dove, da ora fino al sinodo dei vescovi nel 2025!

Questa è una occasione propizia, buona, da sfruttare per condividere e per realizzare.

Dopo la lettura delle parole del papa (*Ogni celebrazione dell'Eucaristia è un raggio di quel sole senza tramonto che è Gesù risorto. ...*) si passa ai vari interventi ricordando che, chi non avesse potuto partecipare o che non fosse riuscito a parlare in questa sede, può sempre inviare on line, con una mail, quanto desidera condividere.

Marco, di Ghezzano, osserva che i fiori di mandorlo e, in generale, i fiori che sbocciano – soprattutto se bianchi – sono un importante richiamo alla purezza e al candore.

Riguardo all'Eucaristia, corpo di Cristo che si offre al mondo, sottolinea che Gesù spezza il pane, il cibo per eccellenza, che lo moltiplica per ben due volte, che anche nell'antico Testamento, viene data in dono la manna, cibo semplice... in tutto questo si può ritrovare il tema della semplicità, della purezza, dell'umiltà... un richiamo al "*se non ritornerete come bambini...*"

Purtroppo non sempre la semplicità viene presa in considerazione, soprattutto nell'Eucaristia, perché arriva direttamente al cuore, dove il Signore vuole fare casa.

Come elementi da valorizzare, la penitenza, la confessione, che dovrebbe essere il principio basilare sul quale si basi l'Eucaristia: senza una buona confessione ci si dovrebbe vergognare ad accostarsi alla Comunione, come facendo una prepotenza, un abuso, quando, invece, bisognerebbe solo umiliarsi davanti a Dio, che sa tutto, e fare atto di sottomissione e di umiliazione davanti al suo Corpo, che è un mezzo per arrivare alla purezza e alla fede.

Riguardo al gruppo di animazione liturgica, sostiene che possa dare forza al singolo, ma soprattutto essere di esempio agli altri, mostrare una strada perché tutti siano una cosa sola nella buona partecipazione... in questo ciascuno può fare la sua parte: ministranti, coro, lettori... per questi ultimi la proposta di trovarsi una volta al mese insieme al coro per scegliere i canti più adatti alle letture delle varie domeniche. Perché ci sia in tutti una maggiore consapevolezza, il celebrante potrebbe, per esempio, fare delle domande in modo che, cercando le risposte, l'assemblea si senta invogliata a capire e a partecipare.

Fiorella, di Ghezzeno, si riferisce al suo servizio di lettore e di ministro straordinario della Comunione nel rispondere alle domande proposte. La Parola dovrebbe essere importante per tutti, non solo per i lettori, ma andrebbe letta non all'ultimo momento, frettolosamente, piuttosto preparandosi prima e meditandoci sopra, in modo da leggere, poi, davanti all'assemblea, con la parola di Dio nel cuore.

Riguardo al canto nota che a volte diventa preponderante e ritiene che non dovrebbe essere così, soprattutto durante la Comunione, per consentire un momento di raccoglimento e preghiera personale. Utile sarebbe ritrovarsi come lettori, per scambiarsi qualcosa, una esperienza, per camminare insieme. Il ministero straordinario della Comunione, poi, è un grande servizio: per portare la Comunione agli anziani e i malati occorre prepararsi, avere pazienza, manifestare simpatia, fraternità... in questo siamo tutti responsabili; il ministro viene mandato dalla Chiesa, non va per i fatti suoi, e soprattutto è il Signore che va. Qualche volta succede di incontrare qualcuno che vorrebbe il sacerdote e non il ministro, ma anche per questo è importante la capacità di incontro con l'altro.

Patrizia Bernardini interviene anche lei come lettore e ministro straordinario; il canto è bello, perché è una forma molto bella di preghiera, ma durante la liturgia non dovrebbe sovrapporsi alla liturgia stessa... quando un ministro straordinario distribuisce la Comunione all'assemblea, ricevendola poi per sé alla fine, non rimane per lui alcun momento di raccoglimento personale.

Anche l'alleluia cantato due volte – all'inizio e alla fine della proclamazione del Vangelo – rischia di essere ridondante e forse potrebbe essere lasciato solo per i tempi liturgici forti, come a sottolineare una differenziazione dei tempi; il canto, inoltre, fa sì che non si legga quasi mai l'antifona al Vangelo, che pure è bella e significativa.

Sempre riguardo al raccoglimento: è importante qualche momento di silenzio, che, se non c'è, manca; momenti non lunghi ma significativi, dopo l'omelia, per esempio, per riflettere su quanto ascoltato, e dopo la Comunione.

I lettori dovrebbero davvero prepararsi alla proclamazione della Parola, senza improvvisarla e senza rischiare di sbagliare con alcuni nomi o con qualche accento: per questo sarebbe utile una preparazione e una formazione per i lettori.

Il coro dovrebbe trovarsi insieme al gruppo liturgico per essere tutti più partecipi nella scelta dei canti. Rendere più partecipe l'assemblea non è una cosa di facile soluzione; però se il parroco facesse delle domande potrebbe nascere il panico fra i presenti... piuttosto usare un linguaggio semplice che serva a tutti come stimolo da tener presente durante la settimana per riflettere sulla Parola della domenica.

Infine portare la Comunione ai malati è il dono più grande ricevuto da Dio e dalla Chiesa: è un momento privilegiato, di grande grazia e di amore... soprattutto davanti ai malati più gravi e sofferenti, sembra di fare un'ora di adorazione, come davanti al corpo stesso di Gesù.

Alessandra Mannucci, di Santa Marta, riflette sul modo di rendere più consapevole e partecipe l'assemblea: i lettori di Santa Marta fanno sempre con congruo anticipo di dover leggere, così da potersi preparare; nelle celebrazioni ci sono sempre i momenti di silenzio ai quali si è accennato, ma il rischio, se si prolungano, è che la gente, invece di riflettere, sia tentata di chiacchierare o cominci a temere una durata eccessiva della messa.

L'assemblea di norma partecipa ai canti, meglio se sono conosciuti, perché la gente quando non li conosce non canta.

Qualche anno fa don Luigi fece per il Gruppo liturgico delle lezioni sui vari simboli della liturgia: forse si potrebbe studiare un modo perché questi vengano compresi da tutta l'assemblea che, con maggiore consapevolezza, potrebbe senz'altro partecipare meglio.

Silvia Sbrana, di Santa Marta, che fa parte del coro, sottolinea che, se capita un canto meno conosciuto, succede sempre per adattare meglio il canto alla liturgia della Parola, cosa non sempre facile.

Normalmente si cerca di fare le cose semplici, anche perché in Santa Marta il coro è formato da pochissimi elementi ed è particolarmente importante che l'assemblea possa cantare. Comunque – lo ricorda **Angelo Grasso** - i canti nuovi sono stati anche messi sul sito per consentire all'assemblea di conoscerli in anticipo; in ogni caso non si tratta mai, com'è doveroso che sia, di una esibizione da parte del coro ma sempre e solo di una agevolazione per tutti.

La messa è un incontro con Gesù e con gli altri: ci possiamo chiedere se le nostre celebrazioni manifestano questo. Quanto siamo gioiosi nel partecipare attivamente alla messa? Come mai mancano nell'assemblea intere fasce di età che sarebbero fondamentali? Come trasmettere loro, e a tutti, il senso e la bellezza della partecipazione, nell'appartenenza a una comunità che si incontra la domenica e riparte da lì per ogni cosa che fa durante la settimana? Forse bisognerebbe usare linguaggio diverso, attualizzare alcune cose, essere semplici? ...perché semplicità e gioia di certo sono un aiuto.

Maria Pia, di Ghezzano, conferma che la gioia si sente soprattutto nella partecipazione attiva e assai difficilmente se si rimane passivi durante le celebrazioni; forse questa cosa passa e si comunica con la relazione, in modo da non si lasciar passare tutto attraverso il rito, ma attraverso all'essere famiglia. Per esempio rivolgere alle persone l'invito di offrire la loro disponibilità alla lettura, non può essere fatto estemporaneamente, senza prima conoscersi bene, per lasciare opportunità e libertà di scegliere se avere un ruolo attivo e quale.

Giuseppe Chiapparelli, di Ghezzano, tralascia i possibili aspetti tecnici riguardo alla agevolazione per una migliore partecipazione, e sottolinea come la messa non sia tanto un rapporto personale con Dio, quanto piuttosto un *incontro di famiglia* con Dio; per questo gli preme particolarmente conoscere le persone che ci si trova accanto a messa: se non si conoscono non si può essere famiglia, in fondo andiamo non solo per incontrare il Signore, ma anche per incontrare gli altri.

Come accogliamo le persone nuove che vengono in chiesa? Perché non fermarsi un po' dopo la messa, per scambiare due parole e conoscersi meglio? Se arriva una famiglia nuova perché non presentarla all'assemblea (ovviamente senza far violenza sulla possibile ritrosia delle persone ...)? Potrebbe forse sembrare un atteggiamento utopistico o forzatamente giovanilistico, ma, almeno alla messa, cerchiamo di conoscerci tutti e di parlare la stessa lingua, perché se non conosciamo chi viene a messa con noi, non formiamo una famiglia, non ci riuniamo come succede a casa per il pranzo, ma rischiamo di andare, tutti insieme, ciascuno per sé, da solo, soltanto per incontrare il Signore e non gli altri.

Gloria Piras, di Ghezzano, conferma l'importanza di prepararsi alle letture, ma per far questo basterebbe la partecipazione settimanale, alla SS. Trinità o in SMMC, agli incontri di ascolto, commento e riflessione sulla Parola della domenica successiva, che sono proprio una buona scuola per proclamare poi la Parola in modo più consapevole. Ricorda la sua esperienza personale, per la quale la partecipazione attiva alla vita della parrocchia è iniziata proprio col servizio di lettore e con la preparazione per farlo nel modo migliore.

Riguardo al canto – dopo il quale c'è sempre un momento di silenzio, come dopo l'omelia e dopo la Comunione – non solo le sembra necessario, ma addirittura un momento di unione fra tutti. Durante la Comunione le parole del canto possono diventare la propria personale preghiera, e, invece che distrarre, far sì che, in coro, ciascuno possa innalzare a Dio la propria preghiera utilizzando le stesse parole di canto. I vari gruppi, poi, potrebbero anche prepararsi insieme per la preghiera dei fedeli: questo allargherebbe la comunicazione e la conoscenza: l'impegno di una preghiera preparata insieme può far cambiare, per esempio, l'abitudine di andare sempre alla messa di mattina presto e offrire l'opportunità concreta di conoscere chi frequenta con regolarità la messa delle 11.30, conoscersi, parlare, scambiarsi esperienze.

A questo riguardo anche frequentare ogni tanto la messa nelle altre parrocchie dell'Unità Pastorale potrebbe essere di grande aiuto alla conoscenza reciproca e a una migliore collaborazione.

Pieranna Scalsini, di santa Maria Madre della Chiesa, fa una riflessione personale sul *conoscersi*, perché, nonostante sia e si senta decisamente inserita in parrocchia, si sente in imbarazzo nel non conoscere la maggior parte delle persone che partecipano alla messa delle 11.30, mentre lei, anche per offrire un servizio che le sembra importante, partecipa sempre alle 8.00 della domenica. Questo fa sì che ci sia una conoscenza e una frequentazione assidua con le persone che incontra alle messe feriali, a quella del sabato pomeriggio e ad altri momenti di incontro, ma il non conoscere la maggior parte delle altre persone della comunità la fa quasi sentire *non inserita*, nonostante sia praticamente sempre in parrocchia.

Massimo Signorini, di santa Maria Madre della Chiesa, commenta come tutto quanto detto denoti passione per la liturgia.

Riguardo ai canti, che ritiene importanti, pensa a quanto siano gioiose e piene di partecipazione, per esempio, le celebrazioni africane, così ricche di canti e anche di danze, e a quanto "cantate" siano le celebrazioni dei fratelli cristiano non cattolici...

E sempre riguardo al canto si domanda quante persone stanno attente alle parole dei canti e si accorgono che sono, praticamente sempre, bellissime preghiere, salmi o vere poesie.

La liturgia, poi, è anche prassi, con formule che si ripetono uguali da tanto tempo, e può succedere di ripeterle e di rispondere meccanicamente, senza pensare a quello che dice... sarebbe bello che tutti capissero meglio i gesti e il significato di ciò che rischia di essere fatto in modo automatico...

Fondamentale la conoscenza: certo siamo stati fortemente limitati dalle regole di prudenza dettate dalla pandemia, ma, quando si potrà, andrebbe rivalutato lo scambio della pace, che non resti un anonimo e freddo stringersi la mano fra perfetti sconosciuti, e possa anche sciogliersi in un abbraccio sincero.

L'accoglienza all'ingresso in chiesa rimane fondamentale, al di là e al di sopra del controllo della mascherina e della igienizzazione delle mani; ciascuno potrebbe cambiare posto in chiesa, invece che occupare tutti, sempre le stesse panche, limitando anche l'opportunità di stare vicini ad altre persone piuttosto che alle solite.

Le omelie, a volte, sono anche bellissime, ma troppo ricche di contenuti e di spunti, così magari non rimangono tanto impresse: meglio sarebbe dare pochi input che poi ciascuno si porta dietro per tutta la settimana.

Giuseppe Scapellato, di santa Maria Madre della Chiesa, suggerisce una sorta di "scambio", fra persone vicine, al momento delle intenzioni di preghiera: potrebbe essere una occasione per creare confidenza, che forse allungherebbe un po' il tempo dedicato a questo momento, ma potrebbe contribuire alla conoscenza reciproca e alla condivisione.

Per il resto – teme, magari, di essere superficiale – risponderebbe ad ogni quesito "a me va bene così", perché già parte da casa, per andare alla messa, carico e pieno di gioia: non è la forma che ad attrarlo o respingerlo, ma il desiderio di portare qualcosa piuttosto che aspettarsela. È una attitudine datata, che ha sempre appagato, anche durante la giornata, la settimana, gli impegni, gli incontri, il lavoro, e ha sempre creato un terreno fertile per la conoscenza e il buon rapporto con l'altro.

Simona, di Ghezzano, fa parte del coro e, pur comprendendo le diverse esigenze e qualche richiesta, sottolinea che il coro è un gruppo che fa un percorso per meglio animare e fa partecipare tutti, ciascuno secondo la sua indole, alla messa. È stato preparato un nuovo libro dei canti, che raccoglie canti nuovi e vecchi, anche divisi per tempi liturgici, e il coro è disponibile ad accogliere richieste e proposte che cercherà di modulare come possibile. Se è credibile che in alcune messe ci sia un maggiore spazio per la meditazione e il silenzio, è pur vero che il canto è pensato anche per migliorare l'accoglienza nei confronti, per esempio, dei più giovani che, al contrario, non si trovano a proprio agio in celebrazioni più meditative e silenziose.

Non sempre si trovano a disposizione canti adatti alla liturgia, ma il coro ce la mette tutta e tutto il gruppo partecipa all'attività.

Stefano, di Ghezzano, sostiene che conoscere chi gli si siede accanto non lo considera di importanza primaria, anche perché presume che la pensi al suo stesso modo; piuttosto a volte ha la sensazione che chi gli siede vicino sia davanti al Signore, ma non accanto a lui: pazienza se non sappiamo reciprocamente il nostro nome, ma almeno uno sguardo, un sorriso, anche senza stringerci la mano per osservare le limitazioni prudenziali, sia significativo del sentirsi vicini, non solo di posto.

Nonostante la innata ansia che lo prende nel suo recente servizio di lettore della Parola, ritiene che nel proclamarla ci stia anche bene un tantino di interpretazione. Si chiede come mai i giovani si allontanino e si pone il problema di un possibile sentire, da parte loro, la messa come un dovere: forse non riescono a vivere a pieno la vicinanza di Gesù, che è stato uomo, forse non si percepiscono la Parola come attuale, qual è, come qualcosa di vivo.

Marco, di Ghezzano, si fa una sorta di esame di coscienza chiedendosi come mai sente la difficoltà di vivere con più trasporto il momento della Comunione, una cosa che gli manca. Sarebbe bello, e lo aiuterebbe, una celebrazione che creasse un po' più di pathos, prima di ricevere l'ostia consacrata: per esempio leggendo, forse anche arricchendo, l'antifona alla Comunione... difficile dire come, ma, se la liturgia si ripete sempre uguale, può essere facile distrarsi un po'; per questo si dovrebbe trovare qualcosa che susciti l'attenzione e rompa la monotonia...

Almeno nei momenti più importanti si potrebbe fare qualcosa, tipo una riflessione... per esempio piace quando, all'inizio della messa, don Alessio fa una sorta di introduzione per far capire cosa si andrà ad ascoltare e celebrare: questo stesso, invece che all'inizio, potrebbe essere fatto subito prima delle letture, così da essere un richiamo ancor più immediato all'ascolto.

Anche lo scambio della pace potrebbe essere più "stimolato" da qualche parola, da un commento...

Don Luigi osserva che, fra le osservazioni, non è venuta molto fuori la considerazione su come potremmo meglio interferire reciprocamente all'interno della Unità Pastorale. Naturalmente osservazioni e proposte in merito si possono sempre scrivere e mandarle per posta elettronica.

Fra le domande non ce n'era una specifica sull'omelia, che pure è stata affrontata da qualcuno; certo sarebbe assurdo che qualcuno suggerisse al prete cosa dire, però si può efficacemente contribuire a preparare l'omelia negli incontri dell'ascolto della Parola, momenti importanti e di grande arricchimento per tutti, prete compreso. Ci viene chiesto un linguaggio che sia, contemporaneamente, fedele a quello che si celebra, e adatto al contesto nel quale si vive: sì, la liturgia deve parlare alla vita; se ci sono delle parole difficili nelle preghiere, nella colletta, nel prefazio, possono essere modificate, adattate (non certo le parole della Consacrazione!), perché la liturgia sia viva e vivificante, e dia modo, a chi l'ha vissuta, di portarla nella vita di tutti i giorni. In fondo il nuovo messale non è poi tanto nuovo, ma non è tanto importante seguire il messale, quanto fare della liturgia una comunione di vita per tutta la comunità.

È vero: le nostre messe potrebbero essere più silenziose: si cerca di realizzarlo soprattutto nei tempi liturgici forti, per promuovere un ascolto migliore.

Quanto al coinvolgimento maggiore dell'assemblea, qualche volta si potrebbe, per esempio, fare tutta la preghiera finale, invece di lasciarla fare solo al prete: dopo l'invito "preghiamo" potrebbe essere tutta l'assemblea a pregarla insieme.

Purtroppo sembra a volte di avere messe di serie A e messe di serie B: dove c'è un coro, anche soltanto di tre persone, come a Santa Marta, un coro che sia promotore e non solo interprete del canto, la messa è "di serie A"; per la messa delle 8 di mattina della domenica, invece, dove partecipano circa 22 o 25 persone, dove pure c'è qualcuno che anima la liturgia, non si trova nessuno che suoni e che canti, e la messa, che nessuno intende togliere anche se frequentata da poche persone, risulta "di serie B", perché manca completamente il suono e il canto.

A questo punto, essendo ormai giunta l'ora di chiudere la riunione, si recita insieme la preghiera del Padre nostro e si scioglie l'assemblea alle 23.00

la segretaria